



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2015

Carissimi,

anche quest'anno ci ritroveremo dal 28 al 29 dicembre a Roma.

Vi proponiamo il programma e l'ordine del giorno, così potete "seguirci" anche da casa.

Ogni anno la Chiesa ci propone un cammino particolare.

Quest'anno è molto impegnativo perché "la misericordia" è una parola che sentiamo sempre, ma che è difficile da attuare quando noi dobbiamo essere misericordiosi.

E' una grande opportunità per interrogarci a fondo e verificare se riusciamo a farla diventare realmente uno stile di vita "nostro". Sappiamo che Dio è misericordioso (ce lo dicono sempre e non solo a noi cristiani): e noi?

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

La porta della misericordia

Aldo Mangione

Incontro annuale a Roma 28-29/12

Stefano Silvagni

La memoria dei Martiri Vietnamiti

P. Giovanni Rizzi

A proposito della "nuova evangelizzazione"

P. Antonio Francesconi

Lettera Natalizia

Roberto Lagi

Anno Santo della misericordia e Natale

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

LA PORTA DELLA MISERICORDIA

So bene che già si è tanto parlato dell'argomento e che papa Francesco ha cercato e cerca in tutti i modi di farcene capire la portata e il significato profondo per la vita di ciascuno, della Chiesa e dell'intera società, tuttavia non ho saputo resistere e, non tanto per fare io da maestro sia chiaro, ma per entrare insieme nella realtà.

La porta è aperta, forse non occorre neppure bussare, entriamo dunque in punta di piedi e con discrezione esprimiamo la nostra gratitudine prima ancora di comprendere bene, se mai avverrà in modo esauriente.

Grazie, Signore, perché Tu sei misericordioso, il tuo cuore ha compassione, sei Tu il buon Sammaritano, di cui leggiamo nel Vangelo di Luca. Siamo noi il malcapitato, a terra, mezzo morto, che la tua misericordia fa riprendere e rivivere da amati, curati e guariti. La medicina della misericordia è la più efficace e fa miracoli, ecco perché san Giovanni XIII proprio il giorno di apertura del Concilio lo affermò, riferendosi alla Chiesa, che madre amorevole gioisce e considera tutti suoi figli. Anche noi dunque siamo inseriti in questa corrente benefica, dalla quale dobbiamo lasciarci trasportare e condurre senza angoscia e senza paura. Tutto ciò non è facile per noi, non è spontaneo, dato che siamo uomini e donne fragili e talvolta ripiegati su se stessi o, peggio, convinti di bastare a noi stessi e di sapere con certezza che cosa è bene e che cosa non lo è. Solo la Misericordia è bene, vero, divino e umano nello stesso tempo: è questo l'invito di Gesù "siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso (Luca), siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Matteo)." Misericordia e perfezione coincidono.

E' un cammino che dura tutta la vita e che trova nelle varie vicende della vita stessa ostacoli e agevolazioni contemporaneamente: i primi non sono insuperabili e le seconde sono opportunità da non sottovalutare. Ciascuno di noi ne sperimenta di proprie, ma ci sono quelle comuni e per noi, figlioli e figliole di Paolo Santo, è certamente l'esser parte del Movimento Laici di San Paolo. Non è un'affermazione scontata: nel movimento noi sperimentiamo la misericordia e insieme possiamo diventare misericordiosi, le occasioni non mancano. Anzi, c'è un intreccio misericordioso tra noi, i fratelli barnabiti e le sorelle angeliche, che siamo invitati a scoprire e a realizzare ogni giorno. Tra i Detti notabili di un Santo del Cinquecento ce n'è uno che mi sembra degno di nota: "**Questa carità spesso induce a fare alcuni gesti e movimenti e dire alcune parole, che agli inesperti paiono pazzie.**" (II,35)

L'intercessione di Antonio M. Zaccaria e di tutti i nostri santi ci aiuti a entrare realmente attraverso la porta della misericordia.

Con l'augurio di ogni vero bene

Andrea Spinelli

ROMA, Studentato teologico Barnabiti 28 e 29 dicembre 2015

INCONTRO ANNUALE

Responsabili – Assistenti – Coordinatori Laici di san Paolo

28 dicembre 2015:

- | | |
|------------------|--|
| Ore 15,00 | Arrivo e accoglienza. |
| Ore 16,00 | Inizio lavori con Introduzione dell'Assistente e del Responsabile Centrale
Esposizione dell'Ordine del giorno - Approfondimenti |
| Ore 19,00 | Vespri e Santa Messa |
| Ore 20,00 | Cena |
| Ore 21,00 | Il programma della serata sarà deciso comunitariamente |

29 dicembre 2015:

Ore 07,30	Lodi
Ore 08,00	Colazione
Ore 09,00	Incontro conclusivo – decisioni operative
Ore 12,00	Santa Messa
Ore 13,00	Pranzo e Saluti

Sede dell'incontro: **Studentato teologico Barnabiti - Via Pietro Roselli, 6 - Tel. 06-5816433
San Carlo ai Catinari – P.za B. Cairoli, 117 - Roma**

Costi: **Stanza (Compresa colazione e pasti) da un min di € 40 a un max di € 50 C.U.**

Ordine del giorno - 28/29 dic 2015

Rileggere fpp 118 verbale Roma 27-28 dicembre 2013

Rileggere fpp 120 verbale Napoli 27 agosto 2014

Rileggere fpp 122 verbale Roma 29-30 dicembre 2014

1. Cosa chiede la Chiesa alla Famiglia Zaccariana.

Particolarmente in merito a comunione di intenti e di cuori.

La Famiglia Zaccariana che immagine offre a chi ci osserva dal di fuori?

Rapporti relazionali dei Laici di san Paolo con i due collegi maggiori presenti nelle comunità della Famiglia a livello locale e a livello istituzionale.

Anno della vita Consacrata e Sinodo delle Famiglie sono state un'occasione unica per ascoltarsi e cercare di fare uno scatto in avanti aprendo coraggiosamente, con l'azione dello Spirito Santo, nuovi itinerari. - *Verifica di quanto fatto* -.

2. Come pensava Sant'Antonio Maria la propria Famiglia Apostolica.

La missione appassionante di diffondere "la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto" nella "collegialità" dei tre rami, è l'intuizione del nostro santo fondatore dimostratasi antesignana della "*Chiesa Inclusiva*" predicata da Papa Francesco.

Verifica del reale desiderio dei Barnabiti di far felice sant'Antonio Maria esercitando il necessario "*accompagnamento*" di *Angeliche e Laici di san Paolo*, dedicandosi anima e corpo a quella "*benedetta rinnovazione del fervore cristiano*" che costituì allora, e costituisce oggi, il carisma dello Zaccaria.

Approfondimento relativo a "*Vocazione*", "*Discernimento personale*" e "*Discernimento comunitario*".

Nella mente, nel cuore, nello spirito e nell'anima del nostro Santo Fondatore i Maritati di san Paolo erano presenti eccome. Dalla molteplice diversità di vocazioni fermentanti nell'umus delle "comunità" di allora si consolidavano le diverse vocazioni in un'unica realtà carismatica.

Erano tre che facevano una cosa sola.

Sarebbe molto importante e incisivo per il Movimento che esso fosse promosso e ciò può partire solo dall'alto.

Necessità di istituire un Incontro permanente per responsabili della Famiglia Zaccariana.

3. Approfondimenti riguardo interazione Famiglia Apostolica / Giovani.

"Lasciatevi contagiare dall'ardore che bruciava nel cuore di Paolo, come avvenne al vostro Fondatore"....

"L'educazione della gioventù è stata, fin dagli inizi, una delle finalità qualificanti dell'Istituto. Lo è restata nei secoli".*

(S. Giovanni Paolo II – 26 nov. 1983 – Discorso 450° Approvazione Istituto Barnabiti).

4. Regola di Vita.

Pensare ad una distribuzione più allargata.

Traduzioni in tutte le lingue dove esistono comunità di Barnabiti o Angeliche - Magari programmare un numero straordinario di FPP per il 30° con allegato speciale.

5. Organigramma: Verifica e nomine incarichi.

Aldo Mangione

La memoria dei Martiri Vietnamiti

L'ultimo martedì del mese - i nostri incontri settimanali sono appunto di martedì - è dedicato all'Adorazione Eucaristica.

Ieri, prima dell'incontro, ho partecipato alla Santa Messa del 24 novembre: Santi Andrea Dung-Lac, sacerdote e compagni martiri - memoria.

In tutto 117 martiri, vietnamiti.

Poi, trovandomi faccia a faccia con Gesù Eucaristia, ancora scosso dai fatti di Parigi e di Bamako, fra-stornato dal rumore dei media, commosso dai funerali di Valeria, sento che devo meditare e pregare il martirio.

Cosa sia il martirio cristiano mi è chiarissimo, da sempre, purché riguardi altri, non certo me stesso e nemmeno qualcuno dei miei cari, dei miei amici.

Non è cosa per me, non ne sono degno.

Non voglio esserne degno, del martirio di sangue intendo: fine della meditazione.

E il martirio, inteso più e semplicemente e quotidianamente come la condizione di essere martire, cioè testimone della fede? Che dici al riguardo?

In questo caso nessun problema, che la mia testimonianza la so dare e la do.

Ma tu testimoni Cristo, o piuttosto testimoni te stesso, per affermare sugli altri il tuo punto di vista?

Ti fidi della tua fede, oppure la opponi duramente al parere degli altri, usando le parole, non la Parola, con quanta abilità tu riesca ad esercitare?

La tua testimonianza - in casa, in ufficio, con gli amici, per strada - è fiduciosa, speranzosa, amorevole, umile o invece sfiduciata, delusa, astiosa, orgogliosa?

Basta così: il faccia a faccia ora continua con la recita dei vesperi, poi si conclude con la Benedizione.

Tornato a casa devo trovare il tempo per riprendere il discorso, non da solo, e penso al fatto di chiamarmi Stefano, come il primo martire di Cristo e bisogna rileggere, come se fosse la prima volta, la sua testimonianza, il suo martirio.

Luca negli Atti, dedicando a Stefano i due interi capitoli sesto e settimo, ci dice che anche la prima Chiesa di Gerusalemme, pur essendo tutta composta da cristiani di origine ebraica, era divisa fra coloro che erano nati nella terra di Israele e coloro che provenivano dalla diaspora di lingua greca, i cosiddetti ellenisti, e proprio i più bisognosi e le vedove di questo secondo gruppo rischiavano di essere esclusi dall'assistenza per il loro sostentamento quotidiano.

Perché ciò non accadesse, ecco allora che gli Apostoli incaricarono Stefano ed altri sei compagni affinché provvedessero al servizio sociale caritativo dell'assistenza e lo fecero, dopo aver pregato, imponendo loro le mani, cioè con un gesto di grande solennità ed importanza, quasi un segno sacramentale.

Il Libro degli Atti ci informa poi che, oltre ai servizi assistenziali, Stefano svolge anche un compito di evangelizzazione, rivolto specialmente ai propri connazionali, gli ellenisti appunto, proponendo una rilettura del tutto originale dell'Antico Testamento, che provoca la reazione scandalizzata dei Giudei, fino a determinare la sua condanna alla lapidazione.

Dall'ultimo discorso di Santo Stefano appare chiara la motivazione della sua condanna: come Gesù aveva mostrato ai discepoli di Emmaus che tutto l'Antico Testamento parla di Lui, della Sua croce e della Sua risurrezione, così Stefano legge tutto l'Antico Testamento in chiave cristologica. Dimostra che il mistero della Croce sta al centro della storia della salvezza raccontata nell'Antico Testamento, mostra che realmente Gesù, il crocifisso e il risorto, è il punto di arrivo di tutta questa storia. E dimostra quindi anche che il culto del tempio è finito e che Gesù, il risorto, è il nuovo e vero "tempio", e proprio questo suo "no" al tempio e al suo culto ne provoca la condanna e il martirio.

Dunque Stefano, primo martire, mi insegna che non bisogna mai disgiungere l'impegno sociale della carità dall'annuncio coraggioso della fede: carità e annuncio vanno sempre insieme.

E allora, ogni volta che penserò di aver dato testimonianza della mia fede, sarà bene verificare se davvero c'è stata anche carità, se sono stato paziente e benigno, se non ho invidiato e non mi sono vantato, se non mi sono gonfiato e non ho mancato di rispetto, se non ho cercato il mio interesse e non mi sono adirato, se non ho tenuto conto del male ricevuto, se mi sono compiaciuto della verità, se sono stato tollerante, ben disposto, aperto alla speranza, paziente.

Buon Natale, e anche buon Santo Stefano.

Stefano

Per approfondire la conoscenza dei “martiri vietnamiti” vi proponiamo quanto abbiamo trovato su di loro.

La storia del cattolicesimo in Vietnam, iniziò nel secolo XVI con padre Alessandro de Rhodes, missionario francese, considerato il primo apostolo di questa giovane Chiesa asiatica, allora divisa in tre distinte regioni: Tonchino, Annam e Cocincina.

Ma dal 1645 quando padre de Rhodes fu espulso, ci fu tutto un sopravvenire di persecuzioni, alternate da periodi di pace, in cui i missionari di varie Congregazioni si stabilizzavano nelle regioni, rincuorando i fedeli e soprattutto istituendo le 'Case di Dio' per la formazione del clero locale e dei catechisti.

Dal 1645 al 1886, si ebbero ben 53 editti contro i cristiani con la morte di circa 113.000 fedeli. Durante il regno di Minh-Manh (re dal 1821), la persecuzione divenne spietata, condannando a morte anche chi osava solo nascondere i cristiani; altro re particolarmente contrario fu Tuc-Dúc che regnò dal 1847 al 1883, il quale profondamente avverso alla politica coloniale francese, odiava tutto ciò che fosse europeo, non distinguendo la politica dalla religione; stabilì che chi collaborava alla cattura di un missionario riceveva 300 once d'argento, mentre il missionario, dopo avergli spaccato il cranio, doveva essere gettato nel fiume.

I sacerdoti locali ed i catechisti stranieri venivano sgozzati, mentre ai catechisti locali veniva impressa sulla guancia la scritta "Ta dao" che significa "falsa religione", additandoli così al pubblico disprezzo; i semplici fedeli cristiani potevano aver salva la vita se calpestavano la croce davanti al giudice.

Inoltre davanti alla fermezza nella fede dei cristiani, ne ordinò la dispersione, separando i mariti dalle mogli ed i figli dai genitori, esiliandoli in regioni lontane in mezzo ai pagani, confiscando tutti i loro beni.

Di questa miriade di martiri, eroi della fede, la Chiesa ne ha beatificati un certo numero negli anni: 1900 da Leone XIII, 1906 e 1909 da Pio X, 1951 da Pio XII; di questi 117 sono stati proclamati santi da papa Giovanni Paolo II il 19 giugno 1988, così suddivisi: 8 vescovi, 50 sacerdoti, 59 laici; 96 sono vietnamiti, 11 spagnoli, 10 francesi; fra i laici vi sono 16 catechisti, una mamma, 4 medici, 6 militari, molti padri di famiglia.

Il capolista dei 117 martiri è Andrea Dung-Lac prima catechista e poi sacerdote vietnamita. Nacque nel 1795 da genitori pagani ma così poveri che se ne disfecero volentieri vendendolo ad un catechista, visse alla missione di Vinh-Tri, dove fu battezzato, istruito e diventando anche catechista; continuò gli studi teologici e il 15 marzo 1823 fu consacrato sacerdote, nominato parroco in varie zone, alla fine fu arrestato più volte durante la persecuzione del re Minh-Manh, ogni volta fu riscattato presso i mandarini, dai cristiani locali, continuando, pericolosamente per lui, l'apostolato fra i fedeli e amministrando i sacramenti.

Arrestato ancora una volta il 10 novembre 1839 dal sindaco di Ké-Song, fu rilasciato dietro il pagamento di 200 pezze d'argento raccolte fra i cristiani, ma mentre attraversava il fiume in barca per allontanarsi, ebbe delle difficoltà per cui fu aiutato a scendere a terra sull'altra sponda; chi l'aiutò era il segretario del prefetto che riconosciutolo esclamò: "Ho preso un maestro di religione!".

Condotta nella prigione di Hanoi il 16 novembre 1839, fu sottoposto a snervanti interrogatori e invitato più volte ad apostatare e calpestare la croce, ma essendo restato fermo nella sua fede venne condannato alla decapitazione, sentenza eseguita il 21 dicembre 1839.

È stato posto come capolista nel calendario liturgico, sia per il culto che gode nel suo Paese, sia per l'esempio luminoso dato durante la sua vita. Gli altri 116 santi martiri nel Tonchino (Vietnam) hanno ognuno una storia edificante del loro martirio, compiutasi in luoghi e date diverse, ma accomunati nella gloria dei santi. La comune festa liturgica dei 117 martiri del Tonchino (Vietnam), fu fissata al 24 novembre, con memoria singola per alcuni di essi, specie per quelli appartenenti a Congregazioni Missionarie.

Nell'impegno di promuovere la riforma, o "rinnovazione" della vita cristiana, il Fondatore nel Primo Sermone invita a meditare la Bibbia a tutto campo, per attingervi la certezza che il Signore è deciso a trasformarci secondo i suoi progetti.

Se noia, tiepidezza, scetticismo o scoraggiamento possono indurre a pensare che siamo sempre alle prese con le stesse cose, e che non riusciamo ad andare avanti, restando senza un progresso spirituale interiore, si tratta di una percezione falsa o per lo meno incompleta della realtà. Da qualche tempo ci stiamo soffermando su un brano del Primo Sermone, molto ricco anche di riferimenti e di allusioni ai testi di S. Paolo:

"Ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile che tu vedi: Guarda che l'uomo, fatto libero, è condotto dalla Provvidenza sua di tal sorta, che lo costringe e spinge a entrare (cfr. Lc 14,23), non costringendolo né sforzandolo. Oh, sapienza sopra ogni sapienza (cfr. Rm 11,33; 1 Cor 2,6-8)! Oh, lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti (cfr. 1Cor 1,19-21), e i vedenti ciechi (cfr. Gv 9,39-41); e per il contrario, i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori (cfr. Mt 4,18-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11), dottori e maestri (1Cor 12,28-30; Ef 2,20)!".

Come si è già ribadito in precedenza, i riferimenti biblici, introdotti tra parentesi nel testo, non ci sono in questo caso nelle edizioni correnti degli *Scritti* del Fondatore, ma sono quelli annotati preparando la relazione su *Il S. Fondatore e la Bibbia* per le giornate di studio e spiritualità alla Mendola (22-29 luglio 1989).

Gli ultimi due riferimenti paolini possibili

L'argomentazione finale del testo zaccariano presenta ancora un'allusione a due passi di lettere paoline, che possono essere considerati in qualche misura paralleli, eventualmente complementari. Il ragionamento dello Zaccaria è abbastanza singolare e richiede una certa attenzione a vari aspetti del Nuovo Testamento, che conosciamo anche a memoria, ma che forse non siamo abituati a concatenare come propone il Fondatore.

Questa volta, data la particolarità delle allusioni, riprodurrò i riferimenti biblici paolini subito di seguito; li inquadrerò brevemente nel contesto delle lettere; farò il confronto con la loro riutilizzazione da parte dello Zaccaria; proporrò eventualmente qualche attualizzazione.

1 Corinti 12,28-31

²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Efesini 2,20

²⁰edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù.

La traduzione è quella offerta dalla recente edizione della CEI (2008), facilmente reperibile anche nel testo elettronico (w.w.w.bibbia.net/).

Il Fondatore presenta in questo caso i termini di "apostoli" e di "profeti", che ricorrono in 1Cor 12,28.29; il termine "maestri" (cfr. "dottori") ricorre 1Cor 12,28.29. Di fatto, al tempo dello Zaccaria non erano ancora così diffuse le traduzioni italiane della Bibbia, mentre era ben nota l'antica versione latina della Vulgata (tradotta da S. Girolamo tra la fine del IV secolo e i primi anni del V secolo d.C.), abbastanza simile alla forma editoriale cosiddetta Sisto-Clementina, che sarebbe uscita in seguito al Concilio di Trento. Il Fondatore dimostra di usare con estrema facilità la Vulgata, ma spesso traduce direttamente e liberamente dal latino. Il termine "dottori" corrisponde al latino "doctores" del-

la Vulgata di 1 Corinti 12,28.29. Nell'argomentazione dello Zaccaria, "dottori" e "maestri" si riferiscono agli apostoli stessi.

Il contesto di 1 Corinti 12,28-31

Uno dei temi della lettera è costituito da un certo disordine, che regnava nella comunità in occasione delle riunioni di carattere liturgico (1Cor 12,1-14,40). Nelle assemblee gli interventi delle persone dotate di "carismi" potevano ingenerare confusione, all'insegna anche di rivalità e di gelosie. Perciò S. Paolo invita a ricollocare gli eventuali "carismi" in questione nella loro giusta funzione all'interno della comunità, segnalando anche l'atteggiamento più costruttivo da tenere a riguardo (1Cor 12,28-31).

"Apostoli", nonostante una comune interpretazione successiva, originariamente non si riferiva in 1 Corinti ai personaggi dei vangeli identificati come i "Dodici apostoli" di Gesù. Si riferiva invece a un "carisma" nuovo emergente, a fianco di quello di "Dodici", di cui avrebbe in seguito preso definitivamente il posto, una volta finita la generazione dei "Dodici", insostituibili e senza successori in senso stretto, in quanto nessuno sarebbe mai più stato "testimone oculare della vicenda di Gesù".

Analogamente, "profeti" non si riferiva ai personaggi dell'Antico Testamento, che noi abitualmente chiamiamo "profeti". Nel contesto della lettera alla comunità di Corinto, non si intendevano i personaggi come Isaia, Geremia o altri, ma si trattava di un altro "carisma", sorto per un ministero di esortazione e di edificazione spirituale all'interno della comunità stessa.

"Dottori", e l'altro termine di "maestri" in parallelismo (carismi non necessariamente istituzionalizzati in tutte le comunità cristiane del tempo), erano membri della comunità di Corinto che manifestavano buone capacità di spiegare le Scritture dell'Antico Testamento e le tradizioni trasmesse dalle Chiese (i testi scritti del Nuovo Testamento si stavano ancora formando) in rapporto alle situazioni vitali della comunità. L'argomentazione paolina originaria voleva quindi ridimensionare un prestigio esagerato attribuito a questi "carismi" all'interno della comunità, a discapito invece di altre priorità.

Tuttavia, lo Zaccaria nella sua argomentazione sottolinea, come vedremo tra breve, un'altra cosa.

Il contesto di Efesini 2,20

Verosimilmente S. Paolo non aveva steso la cosiddetta "Lettera agli Efesini", perché da vari tratti interni si capisce che la situazione pastorale presupposta non era più una di quelle che caratterizzavano le lettere sicuramente paoline tra gli anni 50-60 d.C. Lo scritto in questione non era neppure una lettera in senso vero proprio, ma più probabilmente una "Circolare", che doveva appunto girare in varie comunità cristiane degli anni 80 d.C. Tra di esse, una copia era giunta anche ai cristiani di Efeso. Gli estensori dello scritto appartenevano alla "scuola paolina", ne riflettevano vari tratti della spiritualità e della teologia, ma dovevano affrontare anche problemi pastorali nuovi.

Per "La lettera agli Efesini" non si trattava più di rivolgersi a una singola comunità cristiana, ma alla "Chiesa", formata dalle varie comunità cristiane e in particolare da cristiani provenienti dal paganesimo oppure provenienti dal giudaismo. Questa nuova realtà, definita "Chiesa" era fondata sugli "apostoli" e sui "profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,20). Tuttavia, nello scritto il termine "apostoli" non si riferiva ai "dodici discepoli di Gesù" di cui parlano i vangeli, ma a un "carisma" successivo, che in parte riprendeva alcuni aspetti essenziali del carisma dei "Dodici" (unico e irripetibile nel suo genere); analogamente, per "profeti" vale quanto detto già a proposito della comunità di Corinto.

Lo Zaccaria, seguendo invece un'interpretazione abbastanza comune che si era successivamente imposta tra i Padri della Chiesa, riteneva che "apostoli" e "profeti" di Efesini 2,20 riferisse ai personaggi evangelici e biblici, di cui sopra.

Lo Zaccaria rilegge i testi paolini in una nuova prospettiva

Il Fondatore sta rapidamente evidenziando, attraverso la Bibbia, che il Signore porta avanti il suo progetto di trasformare le persone che designa per un'opera. Lo Zaccaria è quindi certo che ciò riguarda anche l'opera del suo tempo: la riforma. Trae perciò esempio anche dai "rustici e pescatori", che sarebbero gli apostoli (cfr. Mt 4,18-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11), che il Signore, nonostante fallimenti, errori e difficoltà e col tempo, riesce a trasformare in "dottori e maestri" della fede e della vita cristiana, provati dall'esperienza sulla loro stessa pelle. Si noti che il tempo di questa trasformazione,

nell'argomentazione zaccariana, non si limita ai tre anni circa del ministero di Gesù, ma è continuato anche attraverso le fasi successive richiamate negli *Atti degli Apostoli* fino alla testimonianza delle allusioni agli scritti "paolini".

Si tratta quindi di un messaggio di fiducia, che lo Zaccaria vuole trasmettere, sulla fedeltà del Signore ai suoi progetti, nonostante difficoltà, errori e fallimenti delle persone chiamate.

p. Giovanni Rizzi

il carisma paolino-zaccariano

LETTERA NATALIZIA - 2015.

Carissimi parenti e amici, buon Natale! Gli auguri sono di salute e di pace, anche se le difficoltà non mancano mai, per noi stessi e per il mondo. Ma, come ha detto Papa Francesco ai giovani di Nairobi: "La **vita è piena di difficoltà**, ma ci sono due modi di guardare alle difficoltà: o le si guarda come qualcosa che ti blocca, che ti distrugge, che ti tiene fermo, oppure le si guarda come una reale opportunità. A voi scegliere. (...) Ragazzi e ragazze, non viviamo in cielo, viviamo sulla terra. E la terra è piena di difficoltà. La terra è piena non soltanto di difficoltà, ma anche di inviti a deviare verso il male. Però c'è (...) la capacità di scegliere quale cammino voglio scegliere, quale di queste due cose voglio scegliere: farmi sconfiggere dalla difficoltà, oppure **trasformare la difficoltà in una opportunità**, perché possa vincere io?".

Come si fa a "trasformare la difficoltà in una opportunità"? Risponde il Papa:

"C'è una parola che può sembrare scomoda, ma non la voglio evitare perché voi la avete usata prima di me: l'avete usata quando mi avete portato i rosari, contando i rosari che avete pregato per me; l'ha usata anche il Vescovo, quando vi ha presentato, e ha detto che vi siete preparati a questa visita con la **preghiera**. La prima cosa che io risponderei è che un uomo perde il meglio del suo essere umano, una donna perde il meglio della sua umanità, quando si dimentica di pregare, perché si sente onnipotente, **perché non sente il bisogno di chiedere aiuto al Signore davanti a tante tragedie**".

Alla domanda di un giovane: "**Come possiamo capire che Dio è nostro Padre? Come possiamo vedere la mano di Dio nelle tragedie della vita? Come possiamo trovare la pace di Dio?**", il Papa risponde: "Questa domanda se la pongono gli uomini e le donne di tutto il mondo, in un modo o nell'altro. E non trovano una ragione. Ci sono domande, alle quali, per quanto ci si sforzi di rispondere, non si riesce a trovare una risposta. "Come posso vedere la mano di Dio in una tragedia della vita?". C'è una sola risposta: no, non c'è risposta. C'è una sola strada, **guardare al Figlio di Dio**. Dio lo ha consegnato per salvare tutti noi. Dio stesso si è fatto tragedia. Dio stesso si è lasciato distruggere sulla croce. E quando viene il momento in cui non capite, quando siete disperati e quando il mondo vi cade addosso, **guardate la Croce!** Lì c'è il fallimento di Dio; lì c'è la distruzione di Dio. Ma lì c'è anche sfida alla nostra fede: la speranza. Perché la storia non è finita in quel fallimento: c'è stata **la Risurrezione** che ci ha rinnovato tutti.

Vi farò una confidenza ... In tasca porto sempre due cose [le tira fuori dalla tasca e le mostra]: **un rosario**, un rosario per pregare; e una cosa che sembra strana ... Che cos'è questo? Questa è la storia del fallimento di Dio, è una **Via Crucis**, una piccola **Via Crucis** [mostra un astuccio che si apre e contiene delle piccole immagini]: come Gesù ha sofferto da quando è stato condannato a morte, fino a quando è stato sepolto ... E con queste due cose, cerco di fare del mio meglio. **Ma grazie a queste due cose non perdo la speranza**". Ecco: il Papa collega la **speranza** con la **preghiera**; la speranza viene dalla **preghiera**; nella preghiera noi acquistiamo "**forza**" da Dio ...

E Gesù parla di questa "**forza**" quando ci avverte della **fine del mondo**, che, in confronto con quello che succede ora, è molto più sconvolgente. Infatti:

25 Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra **angoscia di popoli** in ansia per il fragore del mare e dei flutti,

26 mentre **gli uomini moriranno per la paura** e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. **Le potenze dei cieli** infatti saranno sconvolte.

27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

28 Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». **33** Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (Lc 21).

In attesa di questo cataclisma universale, della sua ultima venuta e del nostro incontro definitivo con Lui, che cosa dobbiamo fare? Gesù ci avverte così:

“34 State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso;

35 come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

36 Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (Lc 21).

Affinché **“quel giorno”** – che è l'ultimo giorno dell'universo ma è, ancora prima, l'ultimo “giorno” della nostra vita terrena – **“non ci piombi addosso improvviso”**, Gesù dice di **“stare bene attenti che i nostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita”** e di **“vegliare in ogni momento pregando”**. Dunque: stare attenti a “non appesantirci” per poter “pregare”.

Dobbiamo stare attenti a non essere **“dissipati”**, cioè distratti ...; attenti a non perdere tempo in cose inutili; avere un orario giornaliero ...; farci un programma ...; verificare quello che abbiamo fatto nella giornata ...; dobbiamo ricordarci che “Dio ci chiederà conto della nostra amministrazione” (cfr Lc 16,2); fare l'esame di coscienza per riscontrare se abbiamo assolto i doveri inerenti alle nostre responsabilità ...; stare attenti al cibo (che cosa; quanto; quando, mangiamo): se il corpo è appesantito dalla intemperanza nel mangiare e nel bere, non possiamo pregare bene; dobbiamo curare la salute nell'equilibrio tra alimentazione – lavoro – movimento - riposo È necessario regolare l'uso della televisione ...: se siamo distratti da tante immagini, non possiamo pregare bene. – Dobbiamo essere casti, secondo il proprio stato: la castità è necessaria per poter pregare e senza la preghiera non è possibile la castità. Gesù dice che anche gli **“affanni della vita”** ci “appesantiscono” e ci impediscono di “stare attenti a noi stessi”, a ciò che è veramente essenziale: **l'incontro con Gesù**.

Il Papa ha mostrato la corona del Rosario e la “Via Crucis”; ma è bene che noi ci ricordiamo dei nostri impegni di preghiera, quelli comuni ad ogni buon cristiano:

Al mattino, appena svegli, il segno della croce; l'offerta della giornata (“Cuore divino di Gesù ...); Ti adoro, mio Dio ...; Padre nostro ... Ave Maria ... Gloria al Padre ...; Angelo di Dio ...; L'eterno riposo ... - S. Messa domenicale e festiva e, possibilmente, feriale (mercoledì e venerdì); S. Rosario; (ci sono tante opportunità, come Radio Maria, ecc.). Preghiera della sera (Ti adoro ...; ecc. – 3 Ave Maria, per la grazia della perseveranza finale, cioè che l'ultimo respiro ci trovi in grazia di Dio – Fare l'esame di coscienza e recitare sempre l'atto di dolore prima di addormentarsi. Usare l'acqua benedetta. - Confessione periodica: 15 -20 - 30 giorni, secondo l'intensità della propria vita interiore. – La S. Comunione, quando si partecipa alla S. Messa. Per “avere la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”, cioè a Gesù, dobbiamo “vegliare in ogni momento pregando”: dobbiamo credere nella preghiera; curare la preghiera; perseverare nella preghiera.

San Paolo ci dice che per trovarci “santi e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla **venuta del Signore nostro Gesù** con tutti i suoi santi”, dobbiamo **“crescere nell'amore fra noi e verso tutti”**.

Come dobbiamo crescere nell'amore? Anche qui il Papa ci offre una luce nella risposta ad un giovane di Nairobi, che gli ha fatto questa domanda: **“Che parole ha per i giovani che non hanno vissuto l'amore nelle proprie famiglie? E' possibile uscire da questa esperienza?”**. Ovunque ci sono ragazzi abbandonati, o perché sono stati abbandonati alla nascita o perché la vita li ha abbandonati, la famiglia, i genitori, e non sentono l'affetto della famiglia.

Per questo la famiglia è così importante. Difendete la famiglia! Difendetela sempre. Ovunque ci sono non solo bambini abbandonati, ma anche anziani abbandonati, che stanno lì senza che nessuno li visiti, senza nessuno che voglia loro bene ... Come si può uscire da questa esperienza negativa, di abbandono, di mancanza di amore? C'è soltanto **un rimedio** per uscire da queste esperienze: **fare quello che io non ho ricevuto**. Se voi non avete ricevuto comprensione, siate comprensivi con gli altri; se

voi non avete ricevuto amore, amate gli altri; se voi avete sentito il dolore della solitudine, avvicinatevi a quelli che sono soli.

La carne si cura con la carne! E Dio si è fatto Carne per curarci. Facciamo anche noi lo stesso con gli altri. - “Stare attenti a noi stessi ... vegliare **pregando** ... **amare** imitando Dio che si è fatto Carne per curarci”: **ecco il Natale:** la celebrazione della venuta di Dio sulla terra nell’attesa della sua venuta finale per noi e per tutta l’umanità. Uniamoci a Maria, a S. Giuseppe, a tutti gli Angeli e ai Santi; a tutti gli uomini di buona volontà; a tutte le anime del Purgatorio; a tutte le creature dell’universo, per benedire, lodare e ringraziare il Padre Misericordioso che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16); per benedire, lodare e ringraziare il Verbo di Dio che si è fatto carne in Maria SS. ma Immacolata; per benedire, lodare e ringraziare lo Spirito Santo, che ha “adombrato” la Vergine Maria e l’ha resa Madre del Figlio di Dio, Madre della Chiesa e dell’umanità e Madre di ciascuno di noi. Con affetto vi benedico.

P. Antonio M. Francesconi.
[p.antonio.francesconi@gmail.com].

la pagina di Roberto

ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA E NATALE

Nell’Anno santo dedicato alla Misericordia voglio rendere nota questa lettera. Non so se potrà interessare a tutti ma spero che sia utile almeno a qualcuno dei lettori.

“Caro Alfredo, quanto hai scritto mi ha molto colpito, mi dici: *“ho speso una vita a fare del bene per poi ritrovarmi solo e isolato subendo l’astio di chi questo bene lo ha ricevuto”*. Dici anche: *“.. non lo dico solo per me ma anche per loro; perché continuano con questo modo sbagliato di affrontare la realtà? Perché si fanno ancora male facendolo anche agli altri?”*

Penso che tu stia esagerando quando fai la prima affermazione, generalizzando, forse, una situazione reale, ma limitata. So bene quanto hai fatto, conosco il tuo impegno; ho condiviso l’entusiasmo che in tutti questi anni hai espresso, la tua attenta dedizione, il disinteresse personale che ti muoveva, l’ispirazione evangelica che ti motivava. So anche che hai fatto molto soprattutto per chi era più debole e bisognoso e che proprio da loro è venuto l’astio con la rabbia, la rivolta e l’accusa.

Che dire in questi momenti di tristezza e solitudine? Vorrei suggerirti solo alcune considerazioni e la prima è di allargare il tuo sguardo: ora il tuo stato d’animo ti chiude gli orizzonti, limita la tua visuale, incentra il pensiero sulla ferita ricevuta che sembra, al momento, l’unica cosa reale. Allontana da te questa ferita allargando il tuo spirito e comincia a rendere giustizia a coloro che ti sono vicini con affetto e riconoscenza. Poi ricordati che ogni nostra azione è fatta per il Signore, a Sua lode e non per noi che siamo poveri servi inutili. Infine prega per loro, sempre e continuamente, con animo grato al Signore per avverteli fatti conoscere, continuando ad amarli in Lui.

Per la seconda questione il discorso è molto più complicato; potrei sintetizzare le tue considerazioni in queste due domande: *perché tante persone continuano ad agire in modo sbagliato e aggressivo contro chi li aiuta, ma soprattutto contro se stessi, procurando tanto dolore? Perché tanto risentimento, tanto astio, tanto rancore verso chi ti ama con disinteresse compromettendo tutto se stesso solo per aiutarti?*

Posso fornirti alcune considerazioni personali. In primo luogo il mistero del male fatto a se stessi ed agli altri (la cosa è sempre indivisibile) non trova risposta. Forse uno psicologo potrà darti qualche spiegazione che aiuta a capire meglio le dinamiche della singola situazione, forse potrà anche agire positivamente per alleviare il problema, ma non saprà fornirti la **risposta** che c’è a monte e che prescinde dalle terapie scientifiche e dal caso specifico: perché c’è questo male, perché ferisce tanto, perché provoca così grande dolore coinvolgendo tante persone? Io so solo che in questi casi bisogna agire sempre al meglio: darsi da fare in quello che umanamente si può, non pretendere di essere dei piccoli padri eterni in grado di controllare e risolvere tutto, avere sempre fiducia nel Signore, qualunque cosa succeda (*.. sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà ...*).

Questo, come ben sai, non significa pensare che il male viene dalla volontà del Signore, sarebbe una grossa eresia pensarlo, ma vuol dire essere e rimanere fiduciosi nel Suo amore misericordioso qualunque cosa succeda, in ogni situazione, sempre.

Sulla seconda domanda io penso, da un punto di vista di fede, che sia destino umano quello di avere prima o poi rancore e risentimento proprio da parte di coloro ai quali si è fatto del bene. Penso infatti che le *tribolazioni* profetizzate dal Signore Gesù ai propri discepoli siano perfettamente in linea con queste situazioni.

Chi segue il Signore lo segue nel Suo amore fatto di servizio vero e autentico, che sfama, disseta, veste, visita, cura, istruisce ma, soprattutto, apre, non nei discorsi ma nell'esempio, alla vera salvezza, alla fede nel Padre misericordioso. Allora se il Signore per questo è stato crocifisso e se noi lo vogliamo seguire, cosa ci aspettiamo qui e ora, forse riconoscenza?

Se mi chiedi il perché di questa dinamica non so dirtelo, ma credo che così è stato, così è, così sarà. Il nostro destino si gioca su questo: amare senza pretendere di essere riamati, donare senza pretendere riconoscenza, condividere senza comprensione dagli altri, in una parola: essere misericordiosi come il Padre è stato ed è con noi.

Tutta la storia della salvezza è storia del rapporto fra un *popolo di dura cervice* che adora dèi stranieri, rompe l'Alleanza, prevarica, fabbrica idoli, e un Dio che lo ricerca, ode i suoi lamenti, lo libera, lo solleva, l'aiuta, lo consola, lo istruisce, lo sprona arrivando fino all'estrema donazione nel proprio Figlio.

Ripeto: non so il perché di queste dinamiche ma è così che il mondo troverà la sua salvezza.

Allora Alfredo, ricomincia, non fare prevalere il male, non rinunciare al Bene, rialza la testa verso il Cielo e continua nella tua missione di amore, misericordia, condivisione e pace: tutti noi ne abbiamo tanto bisogno!"

Esortiamoci anche noi a vicenda, come ha fatto l'autore della lettera con Alfredo, a ricominciare sempre con fede, speranza e carità, ad alzare la testa verso il Cielo ed essere pieni di Misericordia verso i fratelli, soprattutto con chi è nel più estremo bisogno, contemplando l'imminente Incarnazione del Signore a motivo della nostra salvezza.

Buon Natale a tutti.

Roberto

A questo punto è doveroso augurarvi

BUON NATALE
E
BUON ANNO